

Legambiente, Coldiretti, Anci, Consiglio nazionale dei geologi, Consiglio nazionale degli architetti, Consiglio nazionale dei dottori agronomi e forestali, Consiglio nazionale degli ingegneri, Consiglio nazionale dei geometri, Inu, Ance, Anbi, WWF, Touring Club Italiano, Slow Food Italia, Cirf, Aipin, Sigea, Aiab, Tavolo nazionale dei contratti di fiume Ag21 Italy, Federparchi, Gruppo183, Arcicaccia, Alta Scuola, Società dei territorialisti

Prevenzione e mitigazione del rischio: le priorità per il governo del Paese

Lo scorso 6 febbraio le principali associazioni ambientaliste e di categoria, i Consigli nazionali degli ordini professionali del settore, i Sindaci e il mondo dei tecnici e della ricerca hanno promosso la Conferenza nazionale del rischio idrogeologico, a cui hanno partecipato 300 tra cittadini, amministratori, ricercatori, tecnici ed esperti del settore. A partire dal 6 febbraio abbiamo costituito un'alleanza ampia e trasversale intraprendendo un percorso comune di discussione e confronto per rispondere in maniera efficace alle ripetute emergenze legate al rischio idrogeologico.

Un gruppo di lavoro straordinario che vede la partecipazione di tanti soggetti competenti in materia di acque e difesa del suolo, con ruoli e compiti diversi ma con l'obiettivo comune di condividere l'urgenza e l'importanza della prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico nel nostro Paese.

I recenti eventi hanno evidenziato ancora una volta in modo inequivocabile che le conseguenze dei cambiamenti climatici su un territorio reso drammaticamente vulnerabile dall'eccessiva antropizzazione e dalla mancanza di manutenzione, oggi costituiscono un elemento da cui non si può più prescindere. Serve quindi un'azione urgente ed efficace per la mitigazione del rischio, stabilendo strumenti e priorità d'intervento e risorse economiche adeguate, senza dimenticare la partecipazione e le attività di informazione e formazione dei cittadini su questi temi. Un approccio che superi la logica di emergenza che ha caratterizzato gli ultimi decenni, mettendo in campo una politica integrata che coinvolga tutti i soggetti interessati per passare dalla logica della riparazione localizzata a quella della prevenzione e riqualificazione territoriale, con indubitabili positive conseguenze anche sul piano economico.

È necessario affrontare la questione sotto tre aspetti prioritari: la semplificazione normativa per il governo e la manutenzione del territorio, l'approccio tecnico-scientifico al problema, adeguato alle novità e ai cambiamenti in atto e il reperimento e la continuità delle risorse economiche (articolate nelle tre sessioni del documento). Sono questi i temi su cui le organizzazioni che hanno promosso la Conferenza Nazionale hanno lavorato formulando le proposte che seguono, su cui proponiamo di costruire una collaborazione concreta e dettagliata a partire da tre presupposti prioritari:

- 1) adoperarsi per un migliore coordinamento della normativa esistente e una identificazione chiara delle competenze e del sistema delle responsabilità, a partire dalle Autorità di distretto;
- 2) far rientrare le misure e gli interventi da mettere in atto nella logica multidisciplinare e sistemica della pianificazione di bacino, coerentemente con quanto previsto dalla Direttiva Quadro Acque e dalla Direttiva Alluvioni;
- 3) garantire risorse economiche adeguate e continue, per cui sarà necessario trovare appositi meccanismi finanziari, oggi sempre più scarse, mettendo in campo anche strumenti nuovi che consentano di reperire quanto necessario per un'azione efficace di mitigazione del rischio;

Convinti che mettere in condizione il paese e le popolazioni di affrontare il nuovo livello di rischio deve essere una priorità nel programma di Governo, con la certezza che non produrrà solo un beneficio in termini di sicurezza, ma anche un'ottima occasione di rilancio economico e occupazionale nei territori.

I. GOVERNO DEL TERRITORIO E SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA

- 1) Garantire il coordinamento e l'integrazione tra gli strumenti previsti in attuazione della Direttiva quadro sulle acque (n.2000/60/CE) e della Direttiva relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni (n.2007/60/CE), considerando che la gestione razionale delle risorse idriche e del territorio rappresenta uno degli aspetti più rilevanti della pianificazione di bacino e che è necessario mettere in campo politiche che prevedano la Difesa dalle Acque e al tempo stesso la Difesa del Suolo, come veniva correttamente enunciato anche dalla commissione De Marchi.
- 2) Definire con maggiore chiarezza il ruolo, le competenze e la composizione delle Autorità di Bacino Distrettuali, avviando urgentemente la loro costituzione, dotandole di adeguate risorse umane e finanziarie, valutando anche l'opportunità di procedere ad una revisione del perimetro dei distretti sulla base di criteri maggiormente razionali. A tale riguardo potrà farsi riferimento alle proposte in tal senso formulate dalla Relazione "De Marchi" (1970), al parere motivato della Commissione europea (Giugno 2007) che sosteneva che *"solo per l'Italia il raggruppamento di bacini idrografici per distretti appare essere illogico e non necessariamente in linea con gli orientamenti della Direttiva quadro acque"*, o alle tradizionali perimetrazioni dei Compartimenti dell'ex Servizio Idrografico Nazionale. Va preliminarmente definita la questione delle Autorità di Bacino regionali e interregionali.
- 3) Valutare elementi di integrazione e di modifica della Parte Terza del Decreto Legislativo n.152/06 (difesa del suolo e acque) in un'ottica di semplificazione, riduzione degli uffici competenti e coordinamento con le altre norme vigenti (come il D.Lgs. 49/2010 sul rischio di alluvioni).

In particolare:

- riducendo il numero di piani previsti dal D.lgs 152/2006.
 - estendendo anche al PAI (piano stralcio per l'assetto idrogeologico) ed al piano di gestione alluvioni la procedura della VAS statale per garantire l'integrazione tra gli obiettivi ambientali e di sicurezza idrogeologica
 - pianificando a scala di bacino idrografico anche i sistemi di allertamento e di gestione delle piene (di cui al DPCM 27 febbraio 2004).
 - introducendo le necessarie iniziative per dare attuazione ai piani di bacino approvati, nei tempi e nei modi previsti.
 - valorizzando, nel rispetto del principio di sussidiarietà, il ruolo dei Consorzi di bonifica per la sicurezza territoriale in ragione delle specifiche competenze e all'incidenza delle loro azioni di riduzione del rischio idraulico a beneficio sia dei terreni agricoli che delle aree urbanizzate.
- 4) Le linee politiche, i piani ed i programmi nazionali e/o regionali riguardanti la difesa del suolo, la gestione delle alluvioni, la tutela quali-quantitativa delle acque e la gestione delle risorse idriche devono perseguire gli obiettivi e le priorità indicati dalle Conferenze Istituzionali permanenti delle Autorità di Bacino Distrettuali.
 - 5) I finanziamenti stanziati devono essere ripartiti tra i Soggetti attuatori, in coerenza con i piani di bacino distrettuali (compresi quelli finalizzati alle emergenze idrogeologiche e idriche), ed

essere assegnati tramite le Autorità di Bacino prevedendo sempre poste annuali di bilancio dedicate alla manutenzione

- 6) La partecipazione del pubblico ai processi decisionali in materia di acque, prevista e incentivata a livello comunitario dalla Direttiva 2000/60/CE (art.14) ed a livello nazionale dal Decreto legislativo 152/06 e s.m.i., ai fini della sua implementazione, necessita di opportune strategie di governance attuabili facilmente attraverso “I Contratti di Fiume”, già diffusi in molte nazioni europee, che stanno trovando anche in Italia un crescente interesse poiché rappresentano uno strumento molto efficace di programmazione negoziata. Attraverso i Contratti di Fiume a livello di bacino o sottobacino è possibile supportare la pianificazione e programmazione all’interno dei Distretti Idrografici, secondo un approccio integrato e multiattoriale. Tali strumenti consentono inoltre di integrare i Piani e le norme sulla gestione e tutela delle acque con quelli per la difesa del suolo. Per tale valenza strategica, vanno riconosciuti e supportati a livello nazionale (MATTM), oltre che distrettuale e regionale integrandoli e sostenendoli attraverso misure legislative e finanziarie che ne supportino le fasi di avvio, ne controllino e uniformino a livello nazionale la qualità dei processi e prevedano sistemi di premialità ad esempio destinando nell’ambito dei PSR o dei FESR, una parte delle risorse a disposizione per i territori che si dotano di Contratti di Fiume.
- 7) Una delle principali azioni per la mitigazione del rischio idrogeologico deve essere sicuramente rivolta alla limitazione del consumo di suolo, non soltanto con riferimento alle aree agricole, ma anche alle aree naturali e seminaturali e all’interno delle aree urbane. A tali fini, risulta indispensabile la tempestiva approvazione di specifiche disposizioni in materia di limitazione del consumo di suolo ancora libero e di miglioramento della risposta idrologica delle aree urbanizzate (SUDS: Sistemi Urbani di Drenaggio Sostenibile). Un’azione da portare avanti anche sul fronte normativo nazionale ed europeo. La tutela del suolo, infatti, in analogia con quanto avviene in materia di acque ed alluvioni, deve trovare la giusta collocazione nella normativa europea. Ad oggi la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre 2006, che definisce un quadro per la protezione del suolo e modifica la direttiva 2004/35/CE è ferma e l’unico atto che risulta in materia è la Comunicazione della Commissione del 22 settembre 2006: "Strategia tematica per la protezione del suolo" [COM(2006) 231 def.]
- 8) Si ritiene inoltre indispensabile avviare una diffusa azione di rinaturazione dei bacini idrografici, da affiancare, integrare e sostituire l’attuale approccio alla difesa del suolo. Un utile riferimento normativo è costituito dalla direttiva tecnica per la definizione degli interventi di rinaturazione dell’Autorità di bacino del fiume Po e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2 febbraio 2008 (n. 28 serie generale). La rinaturazione è intesa come l’insieme degli interventi e delle azioni atte a ripristinare le caratteristiche ambientali e la funzionalità ecologica di un ecosistema in relazione alle sue condizioni potenziali, determinate dalla sua ubicazione geografica, dal clima, dalle caratteristiche geologiche e geomorfologiche del sito e dalla sua storia naturale pregressa. Il ripristino del “*flood pulsing*” (ovvero il concetto che le funzioni fisiche e biotiche dell’ecosistema fluviale (rappresentato dal letto e dall’intera fascia di esondazione del fiume) sono dipendenti dalle variazioni dinamiche della portata d’acqua del fiume stesso) degli ecosistemi fluviali può essere un obiettivo importante per la tutela delle biocenosi rispetto al cambiamento del regime idrologico di molti corsi d’acqua.
- 9) Occorre potenziare le attività e gli strumenti di controllo capillare sul territorio per contrastare con decisione le azioni di amministrazioni, operatori economici e singoli cittadini che non

Legambiente, Coldiretti, Anci, Consiglio nazionale dei geologi, Consiglio nazionale degli architetti, Consiglio nazionale dei dottori agronomi e forestali, Consiglio nazionale degli ingegneri, Consiglio nazionale dei geometri, Inu, Ance, Anbi, WWF, Touring Club Italiano, Slow Food Italia, Cirf, Aipin, Sigea, Aiab, Tavolo nazionale dei contratti di fiume Ag21 Italy, Federparchi, Gruppo183, Arcicaccia, Alta Scuola, Società dei territorialisti

rispettano le condizioni di pericolosità e di rischio idrogeologico definite nei piani di bacino e negli strumenti urbanistici. Nell'ottica di revisione del D.lgs 152/2006 va quindi inserito e riformato il TU 523/1904, che regola le norme di polizia idraulica, ferme restando le competenze delle Regioni, fissando altresì i criteri generali della definizione delle aree di pertinenza fluviale, assegnando funzioni di controllo anche al Corpo Forestale dello Stato su mandato delle Autorità di Bacino Distrettuali.

10) Assicurare una completa ed adeguata condivisione delle conoscenze acquisite, rimuovendo gli ostacoli che attualmente ne impediscono una più ampia circolazione, essenziali per una corretta analisi e definizione dei problemi. E' necessario inoltre raccogliere i dati territoriali ed ambientali in maniera sistematica e dinamica, con procedure omogenee e standardizzate (vedi ad esempio l'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia condotto da ISPRA, in cui è confluito il Servizio Geologico Nazionale, il cui ruolo deve essere potenziato in qualità di organo cartografico dello Stato dando loro gli strumenti economici per portare a termine la cartografia geologica del territorio nazionale), come peraltro già previsto dalle normative vigenti (a partire dall'integrazione del D.lgs n.49/2010 con le normative di settore come il D.lgs n.32/2010 sull'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea – INSPIRE). E' necessario quindi aggiornare gli artt. 55 e 60 del D.lgs n.152/60 riguardanti l'attività conoscitiva e le competenze dell'ISPRA.

11) Inserire il concetto della manutenzione e della cura del territorio come prassi ordinaria da adottare annualmente con programmi speciali pluriennali e con continuità finanziaria attraverso piccole e continue opere di manutenzione permanente delle opere di difesa del suolo realizzate e dei territori a rischio.

II. SCELTE TECNICO SCIENTIFICHE E CONTENUTI DEI PIANI

1) Il rischio idrogeologico deve essere affrontato attraverso un approccio sistemico: tutte le misure e gli interventi da mettere in atto devono rientrare nella logica "multispettrale" e multidisciplinare della pianificazione di bacino, coerentemente con i percorsi integrati indicati dalla Direttiva Quadro Acque n. 2000/60/CE e dalla Direttiva sul rischio di alluvioni n. 2007/60/CE.

2) I piani di gestione del rischio di alluvioni devono:

- Includere l'evoluzione morfo-dinamica del sistema versante-fiume-costa (volta a modellare i processi e le forme dei suoli, a differente scala temporale) tra i fenomeni naturali che vanno per quanto possibile – assecondati, e per cui è necessario prefigurare strategie di adattamento e rinaturazione a seguito dei cambiamenti climatici. Tali fenomeni vanno considerati nella perimetrazione delle mappe della pericolosità e del rischio idrogeologico senza dimenticare il tema "Frane" tenendo presente che il Paese ha una morfologia prevalentemente montuosa con fiumi corti che generano frane e alluvioni in tempi molto brevi
- Aggiornare ed approfondire le stime del rischio idrogeologico dei PAI (Piani stralcio per l'assetto idrogeologico); questi ultimi, insieme agli altri piani di bacino, devono essere rivisti anche in virtù dei requisiti richiesti dalle Direttive comunitarie in merito ai cambiamenti climatici. A questo proposito si rende necessario richiedere allo stesso Ministero dell'ambiente un impegno finanziario per completare le conoscenze

geologiche del territorio italiano. L'Italia, paese industrializzato, ad oggi non dispone di una completa cartografia geologica presupposto fondamentale per fare valutazioni riguardanti il rischio idrogeologico. I PAI inoltre devono essere coerenti tra loro; oggi assistiamo alla coesistenza di PAI che non dialogano tra loro pur riferendosi allo stesso ambito regionale. Le stime del rischio da frana contenute nei PAI devono essere aggiornate secondo scenari multirischio che tengano conto degli effetti climatici e dinamici (sismi).

- Estendere le indagini a tutte le diverse tipologie di alluvioni e di dissesti (reti idrauliche minori, affluenti montani, colate detritiche, versanti instabili e franosi, ecc.), le inondazioni causate dalle reti di drenaggio artificiali (reti di bonifica, deflussi delle vasta aree metropolitane, fognature urbane, ecc.) e le mareggiate.
 - Contenere precise regole di invarianza idraulica, idrologica ed altimetrica anche per quei territori attualmente non interessati da pericolosità idraulica e verificando l'adeguatezza dei "tempi di ritorno" dell'intensità degli eventi pluviometrici e delle mareggiate. E' necessario che il Ministero dell'Ambiente provveda alla revisione, e all'aggiornamento periodico, degli "Indirizzi operativi per l'attuazione della Direttiva 2007/60/CE", redatti nel gennaio 2013.
 - Essere coordinati con i piani di emergenza di protezione civile, con particolare riferimento ai piani di emergenza comunali come previsto dalla legge 225/1992 così come aggiornata dal d.l. 59/2012, convertito, con modificazioni dalla legge 100/2012.
- 3) Al fine di superare i problemi derivanti dall'estensione territoriale dei Distretti idrografici, è necessario che alla redazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni sia assicurata la diretta partecipazione di tutti i Soggetti istituzionali presenti sul territorio con compiti di pianificazione e gestione delle acque (Comunità montane, Consorzi di Bonifica, AATO, Province, Comuni, ecc.). E' necessario prevedere nei Distretti Idrografici la costituzione di specifici osservatori permanenti, regolamentati da specifiche linee guida ministeriali, con l'obiettivo di costituire un metodo e sedi di partecipazione pubblica effettiva e organizzata (informazione, consultazione, partecipazione attiva, etc..) che tenga conto anche del fattore "scala" per meglio analizzare le situazioni, visto che i Distretti idrografici comprendono territori molto grandi. Una proposta che nasce dal fatto che le recenti esperienze di partecipazione pubblica finora maturate sono state piuttosto deludenti, consistenti in episodici incontri, in qualche sala, dove il pubblico ascolta.
- 4) E' necessario che il Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con la Protezione Civile, gli altri Soggetti governativi competenti, le Regioni, i Sindaci – autorità comunali di protezione civile – e il volontariato di protezione civile, promuova opportune campagne di informazione ed educazione alla convivenza con il rischio, instaurando una corretta percezione del rischio, ed assicuri la completa informazione sulle procedure da adottare in caso di emergenza, specialmente nelle aree più vulnerabili.
- 5) E' necessario che, nell'ambito della redazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni, e comunque nelle azioni intraprese dagli Enti competenti, venga privilegiata ed attivata (analogamente ad altri paesi europei) una strategia di riqualificazione fluviale che individui le porzioni omogenee di bacini dove i corsi d'acqua e le piane alluvionali possano tornare in condizioni naturali perché forniscono anche un importante servizio ecosistemico contro il dissesto.

- 6) È necessario individuare protocolli operativi preliminari agli interventi di cura e manutenzione del territorio e dei corsi d'acqua per evitare operazioni generiche di "pulizia idraulica" in zone protette (SIC, ZPS, Parchi, ecc.) come già verificatosi. Sarebbe opportuno produrre in tal senso linee guida tecnico – operative per interventi di prevenzione del dissesto su corsi d'acqua e versanti instabili con tecniche ecocompatibili e di ingegneria naturalistica. Uno strumento utile da trasmettere e con cui fare formazione con tutti i soggetti a vario titolo competenti e partecipi di queste operazioni.
- 7) E' necessario avviare la delocalizzazione dei beni incompatibili (destinando gli opportuni incentivi e creando le necessarie condizioni urbanistico/amministrative).
- 8) In ogni caso, nell'ottica di cui al punto precedente, va ridotto il ricorso alle opere, da prevedere solo per i casi dove sono veramente essenziali, favorendo comunque l'uso di tecniche di ingegneria naturalistica e di sistemazioni idraulico-forestali, opportunamente programmate e dimensionate al bacino idrografico di riferimento. Vanno comunque privilegiate le azioni strutturali finalizzate alla libera espansione delle acque di piena nei tratti di monte, in modo da ritardarne e smorzarne i colmi nella propagazione verso valle.
- 9) La manutenzione e la cura del territorio assumono oggi un ruolo molto importante, soprattutto se tradotte in presidio territoriale, svolto dalle Comunità locali, responsabili da una parte della tutela delle aree naturali più pregiate del Paese e al tempo stesso garanti di un'azione utile per una politica di prevenzione del rischio idrogeologico del territorio antropizzato. È indispensabile favorire interventi di manutenzione per garantire la funzionalità degli ecosistemi tutti, attraverso azioni periodiche e diffuse perché a seguito dei cambiamenti climatici in atto, la manutenzione assumerà sempre più il ruolo d'intervento strutturale, protagonista delle azioni di adattamento. Le norme dei piani di gestione del rischio di alluvioni devono contenere specifiche indicazioni relative agli interventi in alveo, elaborate in accordo con la letteratura internazionale riguardo alla gestione della vegetazione in canale e a quella spondale. In questo senso è importante far riferimento anche alle convenzioni che gli agricoltori possono stipulare con la pubblica amministrazione, ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 228 del 2001, anche al fine di salvaguardare la stabilità idrogeologica del territorio.
- 10) Ad ogni livello di programmazione e di attuazione delle diverse azioni va promossa la gestione forestale, considerando la funzione delle attività selvicolturali già riconosciute dall'art. 6 del d. lgs. n. 227 del 2001 quale strumento fondamentale della tutela attiva dell'assetto idrogeologico del territorio. Occorre completare la copertura territoriale dei piani di assestamento forestale al fine di migliorare il "servizio ecosistemico" di prevenzione del dissesto fornito dalle superfici forestali, migliorandone sia la funzione idrologica (riduzione del coefficiente di deflusso) che quella di stabilizzazione dei suoli e garantendo una più attenta sorveglianza e prevenzione degli incendi boschivi, che concorrono alla manifestazione della erosione accelerata e delle frane.
- 11) La promozione degli interventi di mitigazione che valorizzano o siano coerenti con l'identità paesaggistica dei luoghi va attuata con azioni che favoriscano, contestualmente alla prevenzione del rischio, la riqualificazione paesaggistica, coniugando identità e marchi di produzione di origine o identità locali a fini turistici.
- 12) Il coinvolgimento dei giovani e delle comunità locali va perseguito sia come strumento di ausilio alla disoccupazione per l'inserimento dei giovani laureati nel mondo dei lavori di manutenzione e cura del territorio e di nuove politiche per la difesa del suolo, che come

Legambiente, Coldiretti, Anci, Consiglio nazionale dei geologi, Consiglio nazionale degli architetti, Consiglio nazionale dei dottori agronomi e forestali, Consiglio nazionale degli ingegneri, Consiglio nazionale dei geometri, Inu, Ance, Anbi, WWF, Touring Club Italiano, Slow Food Italia, Cirf, Aipin, Sigea, Aiab, Tavolo nazionale dei contratti di fiume Ag21 Italy, Federparchi, Gruppo183, Arcicaccia, Alta Scuola, Società dei territorialisti

strumento di implementazione della resilienza delle comunità locali stesse per aiutarle a convivere con i rischi naturali e idrogeologici.

III. RISORSE ECONOMICHE

- 1) La copertura finanziaria per gli interventi necessari potrebbe essere trovata utilizzando anche autorizzazioni di spesa relative al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Non ha senso infatti continuare a realizzare infrastrutture su un suolo non sicuro, sulle quali poi si dovrà intervenire per metterle in sicurezza con un sicuro aggravio di costi. Una recente stima di Legambiente ha evidenziato come rinunciando ad alcune grandi opere sarebbero disponibili circa 10 miliardi da poter destinare alle politiche di mitigazione del rischio e alla manutenzione del territorio.
- 2) Lo Stato deve fare la sua parte per invertire immediatamente la proporzione tra risorse destinate all'emergenza rispetto a quelle destinate alla prevenzione, dando piena attuazione alla parte terza del D.Lgs. n.152/06, il quale prevede due strumenti di finanziamento di interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, quello straordinario e quello ordinario. È pertanto necessario che, per il prossimo triennio, il Ministero dell'Ambiente venga dotato di risorse adeguate attraverso il finanziamento degli artt. 70 e 67, comma 3 del D. Lgs. n.152/06, per gli interventi ordinari e di manutenzione, e per gli interventi urgenti di riduzione del rischio idrogeologico. L'ultima legge di stabilità ha previsto l'accantonamento di 87 milioni di euro mentre fino a un paio di anni fa l'accantonamento era di 210 milioni di euro, si ritiene pertanto almeno di riadeguare la cifra ai 210 milioni di euro per la prossima Legge di stabilità.
- 3) Una parte dei fondi deve essere destinata agli studi come previsto dalla Legge 183/89 che ne stabilisce una percentuale del 10%: la mancanza di una piena conoscenza dei fenomeni da contrastare, legata alle scarse risorse destinate alle indagini, rallenta molto l'attuazione degli interventi di difesa del suolo. Studi che vanno costantemente aggiornati, alla luce dei cambiamenti climatici e ambientali oltre che di trasformazione del territorio, per valutare il nuovo contesto e i nuovi "parametri di progetto" su cui progettare le politiche di mitigazione. Un'altra quota significativa della spesa annuale (dell'ordine almeno del 20%) deve essere destinata ad interventi di tipo innovativo (come la delocalizzazione di beni a rischio e la riqualificazione fluviale) e non a opere di difesa convenzionali ed alla educazione delle popolazioni interessate
- 4) Favorire l'intervento dei Comuni prevedendo opportune deroghe al patto di stabilità per le spese relative alla mitigazione del rischio idrogeologico comprese quelle di manutenzione. Tali interventi – che possono inserirsi anche nell'ambito di specifici programmi condivisi – vanno considerati come veri e propri investimenti, in quanto più efficaci di qualsiasi intervento in emergenza e in grado di prevenire danni per cifre ben superiori a quelle così investite.
- 5) Si propone l'attuazione di interventi di incentivazione e disincentivazione economica per la realizzazione di buone politiche di mitigazione del rischio nell'ottica di uno spostamento sostanziale dalla tassazione del lavoro verso la tassazione ambientale entro il 2020 (*Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse COM(2011) 571* come indicato dalla Commissione Europea:

Legambiente, Coldiretti, Anci, Consiglio nazionale dei geologi, Consiglio nazionale degli architetti, Consiglio nazionale dei dottori agronomi e forestali, Consiglio nazionale degli ingegneri, Consiglio nazionale dei geometri, Inu, Ance, Anbi, WWF, Touring Club Italiano, Slow Food Italia, Cirf, Aipin, Sigea, Aiab, Tavolo nazionale dei contratti di fiume Ag21 Italy, Federparchi, Gruppo183, Arcicaccia, Alta Scuola, Società dei territorialisti

- tassando in maniera proporzionata ogni nuovo consumo di suolo ed utilizzando strumenti di compensazione ambientale, ovvero interventi che compensino l'opera ed i suoi effetti nello stesso luogo in cui è situata, in maniera coerente con le norme sovraordinate;
 - introducendo strumenti di incentivazione fiscale a favore degli interventi di riqualificazione urbana che permettano la riconversione dei sistemi di drenaggio urbano secondo l'approccio SUDS o la realizzazione diffusa di volumi d'accumulo delle acque meteoriche in modo da migliorare la risposta idrologica delle aree urbanizzate;
- 6) Una soluzione per il reperimento di risorse economiche per la copertura dei costi per ripagare i danni che frane e alluvioni causano nel nostro Paese potrebbe arrivare anche dall'introduzione di un sistema di assicurazione per gli immobili e le strutture presenti in aree a rischio. Priorità del Governo è ragionare con i portatori di interessi e le compagnie assicurative sulle reali possibilità e fattibilità di rendere operativa questa strada tenendo conto che sugli immobili in questione anche se ricadenti in aree a rischio. Sembra dunque prematuro, in questa fase, introdurre un obbligo di assicurazione, mentre risulta più opportuno passare attraverso un processo sperimentale di assicurazione volontaria, accompagnata da una eventuale defiscalizzazione dei costi assicurativi ovvero da politiche economiche di incentivazione delle attività di ristrutturazione e di manutenzione degli immobili che comportino abbattimenti sostanziali delle imposte sopra citate.
- 7) La politica di mitigazione del rischio idrogeologico non può prescindere dall'agricoltura che svolge un ruolo importante nella gestione del territorio. Nelle politiche di Sviluppo Rurale, alcuni dei presupposti di base per poter ottenere positivi risultati nella gestione del territorio sono: la definizione, da un punto di vista tecnico, di quali sono le pratiche agricole che danno effettivi benefici e sulle quali concentrare le misure dei PSR; la formazione ed informazione degli agricoltori. Ma anche nelle misure della futura programmazione dei fondi strutturali, (POR-FERS) specialmente per le aree interne del paese, gli interventi di manutenzione del paesaggio in aree a rischio e di mitigazione del rischio idrogeologico dovranno essere introdotti.
- 8) Vista la straordinaria vulnerabilità del territorio italiano occorrono strumenti aggiuntivi da ricercare anche nel mercato del risparmio, da parte dello Stato, attraverso, ad esempio, l'emissione di obbligazioni simili a quelle con le quali si finanzia il debito pubblico (BTP, BOT, CCT, CTZ), a partire dalla considerazione che investire in manutenzione e prevenzione del rischio comporta un notevole risparmio di risorse economiche pubbliche.
- 9) Una parte di risorse può essere ottenuta infine anche dai proventi delle aste sulle emissioni di gas climalteranti (direttiva 2009/29/CE), come già previsto dalla proposta "*Linee strategiche per l'adattamento ai cambiamenti climatici, la gestione sostenibile e la messa in sicurezza del territorio*" presentata al CIPE dal Ministro dell'Ambiente nel dicembre 2012.